SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

50° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente ANDREATTA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» **(3062)**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 6, 7 e *passim*
BARCA *(Com.-PDS)* ..... 4, 5, 6 e *passim*
COVIELLO *(DC)* ..... 12, 14, 15 e *passim*
CROCETTA *(Rif. Com.)* 12, 18, 20
MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* ..... 6, 7, 12 e *passim*
RASTRELLI *(MSI-DN)* 20
TAGLIAMONTE *(DC), relatore alla Commissione* ..... 2, 5, 6 e *passim*
VIGNOLA *(Com.-PDS)* 7, 13

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

I lavori hanno inizio alle ore 11.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (3062)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta del 16 gennaio.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, desidero informare i colleghi che, a seguito della presentazione di diversi emendamenti, anche da parte del Governo e dei Gruppi di opposizione, in ordine alle prospettive del passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario nel Mezzogiorno, ho cercato di immaginare come tali proposte potessero essere in qualche modo armonizzate.

A tal fine ho elaborato il seguente emendamento aggiuntivo:

Dopo l'articolo 3 aggiungere i seguenti:

«Art. 4.

1. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno ai sensi della legge 1° marzo 1986, n. 64, e del Testo Unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, cessa il 31 dicembre 1993.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogati gli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 16, 17 e 18 della legge 1° marzo 1986, n. 64.

3. Entro il termine di cui al comma 2, il Governo è delegato ad emanare, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, previo parere della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, norme, aventi valore di legge, riguardanti:

a) il trasferimento all'amministrazione pubblica ordinaria, nazionale e regionale, delle competenze, delle attività e delle passività, delle opere realizzate o in corso di realizzazione e del personale nonchè la messa in liquidazione delle strutture dell'intervento straordinario, fatta salva, per quanto si riferisce in particolare agli enti finanziari di cui

all'articolo 6 della legge 1° marzo 1986, n. 64, la possibilità di collocamento, sul mercato finanziario presso investitori istituzionali, delle partecipazioni azionarie degli stessi;

b) la programmazione e l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge;

c) la riorganizzazione del sistema di incentivazione delle attività produttive e della gestione del credito agevolato e la revisione a tale scopo delle strutture e delle competenze dello ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS, nel quadro del complessivo riassetto del sistema bancario;

d) la definizione dell'ambito territoriale degli interventi di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge e dei criteri di adeguamento periodico degli aiuti con riferimento al grado di avanzamento economico e sociale delle singole aree;

e) la coerenza e l'integrazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno con le politiche e le normative della Comunità economica europea in materia di coesione economica e sociale.

Art. 4-*bis*.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1994 l'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è soppresso. Dalla stessa data è istituito il Ministero delle politiche regionali con compiti di indirizzo, coordinamento, verifica e vigilanza nonchè di intervento nelle aree del Paese caratterizzate da condizioni sociali ed economiche particolarmente gravi e persistenti.

2. Al Ministero di cui al comma 1 confluiscono le attribuzioni e le funzioni attualmente assegnate ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per le aree urbane e per gli affari regionali nonchè quelle relative alla utilizzazione dei fondi strutturali della Comunità economica europea di competenza del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie.

3. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo è delegato ad emanare, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, previo parere della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, disposizioni, aventi valore di legge, per l'organizzazione e le attività del Ministero delle politiche regionali in conformità ai princìpi e ai criteri appresso indicati.

4. Il Ministero delle politiche regionali è munito di apposito stato di previsione della spesa e di specifica dotazione organica di personale, il cui onere non potrà superare il ..... per cento dello stanziamento di parte corrente attualmente destinato alle strutture dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed all'esercizio delle competenze che confluiranno nel nuovo Ministero ai sensi del comma 2.

5. L'ambito territoriale degli interventi su scala nazionale sarà periodicamente ridefinito con riferimento alle aree che presentano gli indicatori economico-sociali più sfavorevoli ovvero specifici problemi attinenti all'assetto sociale di determinate aree, interessate da fenomeni di elevata disoccupazione, di concentrazione metropolitana o di deindustrializzazione. Gli interventi si articoleranno nell'attuazione di

progetti strategici concernenti grandi infrastrutture in specifici settori di fondamentale importanza, nella incentivazione delle attività produttive e nella attivazione di specifici strumenti di promozione e sviluppo.

6. I progetti strategici riguarderanno i settori idrico, della ricerca scientifica, dell'ambiente, del turismo, delle comunicazioni, dei trasporti, dei beni culturali e agro-alimentare. Un apposito progetto strategico sarà dedicato alla formazione e promozione dei quadri imprenditoriali e della Pubblica amministrazione. All'attuazione di detto progetto potrà essere utilizzato il FORMEZ, previa trasformazione dello stesso in società per azioni a capitale pubblico statale e regionale, in collaborazione con le regioni interessate.

7. La programmazione degli interventi articolata in appositi piani, su proposta del Ministro delle politiche regionali, sarà approvata dal CIPE, che provvederà altresì al riparto delle risorse finanziarie tra gli obiettivi indicati nei commi 5 e 6.

8. Responsabile dell'attuazione degli interventi sarà il Ministro delle politiche regionali, che all'uopo si avvarrà delle strutture del proprio Ministero e potrà inoltre procedere alla stipula di convenzioni con enti pubblici, anche economici, e con le regioni. Per la realizzazione dei progetti strategici il Ministro delle politiche regionali potrà procedere alla stipula di accordi di programma con altre Amministrazioni, enti pubblici e soggetti privati».

3.0.6 IL RELATORE

Mi rendo conto che per la fase attuale occorre decidere innanzitutto come procedere, tenuto conto che l'articolo 6 del decreto-legge n. 14 – presentato alla Camera dei deputati – tratta esplicitamente la questione del rifinanziamento dell'intervento straordinario. Pertanto, dato che stiamo esaminando, in sede deliberante, un disegno di legge di riforma, ritengo che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba impegnarsi formalmente a ritirare tale articolo.

In secondo luogo, è opportuno soffermarsi un momento sull'aspetto procedurale, affinchè l'impostazione del disegno di legge rimanga invariata. Il provvedimento, infatti, è composto essenzialmente di due parti: la prima, sostanzialmente proposta dal Governo, che si riferisce al finanziamento di una certa quantità di risorse per il Mezzogiorno vincolate a destinazioni precise (agevolazioni per l'industria, finanziamento di progetti strategici e attività collegate); la seconda, concernente più strettamente la riforma, in ordine alla quale sono stati presentati diversi emendamenti da parte di vari Gruppi politici e dal sottoscritto. Suggerisco pertanto, anche per maggiore chiarezza sulle questioni secondarie, di cominciare con l'esame dei primi articoli del disegno di legge e solo dopo aver esaurito questa parte affrontare quella relativa alla riforma.

BARCA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto avere conferma da parte del Ministro circa le assicurazioni che ha dato il relatore.

In secondo luogo, la procedura proposta dal relatore mi lascia francamente qualche dubbio. Abbiamo infatti molto insistito – anche a nome della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno – sulla

contemporaneità delle due operazioni ed abbiamo sempre chiarito che da essa dipende il mantenimento del dibattito in sede deliberante. Infatti, proprio in relazione alla sede deliberante, avevo avanzato alcune riserve circa la delega al Governo contenuta nell'emendamento del relatore. Bisogna valutare attentamente l'ultima stesura dell'emendamento, ma è necessario superare con chiarezza le riserve che dipendono da un aggiramento della possibilità di conferire deleghe legislative al Governo con disegni di legge esaminati in sede deliberante dalla Commissione. Evidentemente l'obiezione sarebbe superata se si inserisse una norma di abrogazione espressa di determinate norme, contemporaneamente autorizzando il Governo a giovarsi degli strumenti regolamentari.

Per queste ragioni, che sono di merito ma anche formali, vogliamo essere garantiti che si tenga una discussione complessiva, evitando di suddividere il disegno di legge in due parti, come proponeva il relatore.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Vorrei fare una precisazione, per evitare un equivoco: proponevo di distinguere in due parti il dibattito soltanto sotto il profilo temporale. Siamo tutti d'accordo che occorre procedere contestualmente all'esame delle norme che mettono a disposizione del Mezzogiorno alcune risorse e delle norme di riforma dell'intervento. Poichè, in ordine a quest'ultima parte, vi sono numerosi emendamenti – presentati dal Ministro, da diversi gruppi, anche da quello comunista-PDS, e dal relatore – proponevo, così come prescrivono le norme procedurali per ogni disegno di legge, di esaminare il testo articolo per articolo, al solo fine di giungere il più sollecitamente possibile alla conclusione dell'*iter*.

BARCA. È chiaro che bisogna svolgere un'unica discussione, dopo di che si affronterà l'esame dell'articolato e degli emendamenti presentati. Ciò che chiediamo, in sostanza, è che siano messe subito sul tavolo tutte le carte in gioco: non vogliamo procedere alla cieca, e quindi chiediamo, a norma del Regolamento, che gli emendamenti siano presentati in sede di discussione generale. Non intendiamo creare difficoltà, ma – ripeto – semplicemente sapere subito che cosa ci accingiamo a discutere. Solo il relatore può presentare emendamenti in qualsiasi momento, ma, per chiarezza di discussione, gli chiediamo di farlo subito.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Per la verità, io ho già predisposto l'emendamento cui facevo prima riferimento; ma nulla vieta che, scaduto il termine entro cui possono presentarsi emendamenti, ciascun senatore proponga dei subemendamenti. La strada potrebbe essere quella di affrontare i singoli emendamenti a suggerire dei subemendamenti, oppure quella di far finta che sia stato presentato nei termini un emendamento da parte del relatore. Mi sembra che questa seconda ipotesi emerga dalla prassi ordinaria.

A questo punto, le cose sono due: o il mio è considerato un emendamento che sostituisce quello che avevo presentato alla luce dell'emendamento che ho letto, oppure si mette da parte questo

emendamento e lo si presenta come subemendamento quando arriveremo al punto in questione.

BARCA. È proprio perchè l'emendamento presentato dal senatore Tagliamonte delegificava la materia e dava mandato ad un decreto del Presidente della Repubblica di modificare le vigenti norme legislative, che sollevavo obiezioni. Per tale motivo, vogliamo sapere se queste obiezioni siano superate; perchè se lo sono è questo un chiarimento che va dato prima di iniziare.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Sono superate. Non si tratta di decreto del Presidente della Repubblica ma di delega al Governo ad emanare norme aventi valore di legge e riguardanti tutta la serie di materie, in conseguenza del postulato che stabilisce per il 31 novembre 1993 la cessazione dell'intervento straordinario.

PRESIDENTE. Il relatore si rende conto che questo punto è molto importante nella discussione e che nell'*editing* della legge sarebbe opportuno che quest'articolo divenisse l'articolo 1, perchè un intervento strutturale sull'organizzazione della politica regionale non può essere posto in coda ad una legge di finanziamento. Credo che non vi siano difficoltà ad iniziare la discussione da qui; in questo modo il resto del dibattito sarà molto più rapido.

Se possiamo evitare queste «guerriglie» iniziali entrando nel merito delle modifiche strutturali sarebbe meglio. Tutti i provvedimenti di politica regionale sono caratterizzati da una fase defatigante di discussione sul metodo e ciò è stato anche per l'esperienza che abbiamo avuto. Ho l'impressione che se iniziamo da qui e poi seguitiamo con gli emendamenti sui quali credo che la discussione sarà inesistente, riusciremo a rendere più spedito il dibattito.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Non ho problemi, ma, ovviamente, è il Governo che deve esprimere il proprio parere.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Devo riconfermare la preferenza per una linea razionale. La linea razionale è quella che sceglie gli obiettivi e li persegue con molta chiarezza e senza ambiguità, anche perchè su questo tema il confronto politico deve essere aperto sia nelle sedi del Parlamento che nel Paese. La posizione del Governo è chiara; la voglio riepilogare.

Il Governo si è mosso prima con la delega e poi con il disegno di legge di rifinanziamento dell'intervento straordinario, limitatamente a due punti: l'incentivazione industriale e i progetti strategici per il periodo che va dalla data di approvazione del provvedimento – decreto-legge o legge – sino al 31 dicembre 1993. Il Governo è dell'avviso di riformare l'ordinamento dell'intervento straordinario, sino a superarlo e, quindi, a ritenere che non si debba perseguire soltanto la semplice abrogazione dell'intervento straordinario, ma anche la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato per la parte su cui insiste l'intervento straordinario. Se si conserva l'unità concettua-

le che io ho delineato, si può iniziare la discussione da qualsiasi parte del testo.

Se nel confronto politico-parlamentare non emerge una chiara e trasparente volontà in questa direzione, poichè non ho difficoltà a ripetere le ragioni dei dubbi e delle perplessità che ho avuto in altri momenti della discussione parlamentare, il Governo rimarrà fermo sulle proprie posizioni. Ho espresso con franchezza la mia disponibilità e quella del Governo ad andare avanti e la intendo ribadire ancora una volta. Mi auguro che alla chiarezza della posizione del Governo corrisponda una chiarezza nelle posizioni politiche. Se così sarà, si potrà procedere con molta rapidità, senza grande fatica, anche se devo evidenziare subito che su qualche aspetto occorrerà un maggiore approfondimento. Ferma restando la volontà di procedere all'introduzione di norme che evitino lo svolgimento del *referendum* già proposto all'intervento straordinario, occorrerà disciplinare le conseguenze della abrogazione per «il tempo di nessuno » e la «terra di nessuno».

BARCA. Proprio per questo motivo serve la delega al Governo.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Senatore Barca lei è diventato impaziente, da quando ha incontrato delle contraddizioni che credo rendano la sua esistenza un po' problematica.

BARCA. La mia esistenza non è problematica. Noi rifinanzieremo a condizione che siano modificati alcuni meccanismi. Qui siamo in presenza di un «giochetto»: prima si inizia a discutere di queste modifiche, dopodichè cadranno tutte le obiezioni in ordine al rifinanziamento.

VIGNOLA. Vorrei far notare al ministro Mannino che sono in corso votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Il Ministro ne è a conoscenza.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho detto che discuteremo di tutto, che non c'è un *prius*; ho dovuto sottolineare alcuni dubbi, per correttezza e lealtà. La delega deve essere chiara e disciplinare ciò che accadrà, ad esempio, per gli incentivi nella terra e nel tempo «di nessuno». Altrimenti si faranno cose pasticciate, solo per liberarsi dall'incubo del *referendum*.

BARCA. Ministro Mannino, inizio a dubitare veramente della sua volontà di rifinanziare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; non conosciamo ancora un emendamento decisivo e già si parla di un pasticcio: si sta creando una situazione surreale.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, a questo punto credo sia mio dovere descrivere alla Commissione come avrei immaginato di articolare questo punto fondamentale.

Parto dal primo comma dell'articolo 4, in cui si afferma chiaramente che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ai sensi della legge n. 64 cessa il 31 dicembre 1933. Timidamente mi permetto di suggerirvi l'inserimento di un secondo comma, in cui si prendono in considerazione gli articoli che formano oggetto del *referendum*. Il che vuol dire che rimangono fuori le disposizioni che riguardano l'industrializzazione, che risultano comprese negli articoli da 9 a 16 della legge n. 64. Circa questi articoli, io propongo di stabilire che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, essi vengano abrogati.

Mi sono posto nei panni dei cittadini e mi sono chiesto perchè bisogna indire un *referendum* per abrogare queste norme, quando il Parlamento è in condizione di farlo con una legge, naturalmente se ne è convinto, senza che si creino vuoti legislativi. È per questo motivo che ci sono le norme delegate e il termine di sei mesi per l'abrogazione del tipo di intervento straordinario quale si è configurato nel tempo – che ormai nessuno più intende difendere – è lo stesso entro il quale il Governo, con la delega di cui al comma 3 dell'articolo 4, può organizzare il trasferimento delle competenze e delle attività e la liquidazione delle strutture dell'intervento straordinario. Ho volutamente usato un'espressione generica, anche se evidentemente la struttura fondamentale dell'intervento straordinario, ossia l'Agenzia, non può essere eliminata da un momento all'altro perchè sono ancora in corso decine di progetti. Il termine di sei mesi si riferisce esplicitamente all'avvio della messa in liquidazione degli enti finanziari. Attraverso le norme delegate, occorrerà quindi predisporre meccanismi seri per porre sul mercato le azioni di quegli enti e, solo valutando come funzionerà questa privatizzazione o questa partecipazione privata dell'azionariato degli enti, si potrà ricavare un giudizio sulla sopravvivenza o meno dell'Agenzia.

Nello stesso termine di sei mesi il Governo dovrà inoltre organizzare l'attuazione degli interventi previsti nel disegno di legge: sopprimendo questo termine il Governo non avrebbe più un punto di riferimento per continuare ad agire. La delega riguarda anche la riorganizzazione del sistema delle incentivazioni. È vero che nel disegno di legge è già previsto che il Governo predisponga una regolamentazione diversa, ma in questo caso si tratta di riorganizzare la gestione dell'intero sistema e quindi si propone che il Ministro individui gli istituti speciali per il Mezzogiorno come strumenti cui assegnare la gestione.

Un'altra delega riguarda l'ambito territoriale dell'intervento cui si riferisce il disegno di legge e la possibilità di modularlo periodicamente: una norma che ho ripreso dall'emendamento proposto dal Governo. Gli aiuti devono riferirsi al grado di avanzamento economico e sociale delle singole aree. L'ultimo punto riguarda la necessità della coerenza e dell'integrazione con le politiche e le normative della Comunità economica europea in materia di coesione economica e sociale.

Con l'articolo aggiuntivo 4-*bis* si affronta il problema dell'ultimo scorcio di vigenza della legge n. 64 del 1986, in vista dell'appuntamento del 31 dicembre 1993. La proposta veramente originale che scaturisce dall'emendamento del Governo è quella di immaginare un'unità amministrativa centrale che accorpi nello stesso tempo le funzioni del

Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quelle di altri Ministri senza portafoglio che si occupano dello sviluppo delle zone arretrate del paese. Io ho inteso fare riferimento esplicito a tali Ministri, per chiarire meglio i compiti di questa nuova unità amministrativa, anche se si sarebbe potuto fare riferimento alle funzioni che si intendono accorpare nel Ministro delle politiche regionali: un ministero di spesa, che si fa carico dei problemi di arretratezza, ritardo e sottosviluppo di tutte le zone italiane, salvando il concetto che esiste un territorio particolarmente bisognoso di aiuto (il Mezzogiorno), ma prevedendo anche l'eventualità di un intervento in altre zone del paese, in relazione a problemi particolarmente gravi e persistenti di sottosviluppo, di deindustrializzazione, di eccessivo inurbamento o di caos delle aree urbane. Questa norma, che si ricava dall'emendamento presentato dal Governo, corrisponde alla visione della politica comunitaria della CEE, poichè questi problemi esistono un po' dappertutto e dovranno continuare a formare oggetto di intervento da parte della Comunità economica europea.

Nell'articolo 4-*bis* si stabilisce anche che il Governo, entro un anno dalla data di entrata in vigore del provvedimento, è delegato ad emanare norme aventi forza e valore di legge per l'organizzazione e le attività del Ministero delle politiche regionali, secondo alcuni princìpi e criteri, espressamente indicati nei commi successivi. Il Governo dovrà agire, in coerenza con le norme comunitarie, in relazione ai problemi economici e sociali di talune regioni italiane: a tale scopo si indicano le due linee fondamentali, relative ai progetti strategici (per i quali si specificano i settori di intervento) e all'aiuto allo sviluppo delle attività produttive. La programmazione degli interventi, anch'essa delegata, è affidata alla proposta del Ministro delle politiche regionali e all'approvazione del CIPE, il quale provvederà anche alla ripartizione delle risorse finanziarie tra gli obiettivi indicati nei commi 5 e 6.

L'ultimo oggetto di delega riguarda l'attuazione degli interventi, di cui sarà responsabile il Ministro delle politiche regionali; egli potrà procedere alla stipula di accordi di programma con altre amministrazioni, con enti pubblici e soggetti privati.

Questo è il contenuto dell'emendamento che mi permetto di sottoporre alla Commissione, nel quale confluiscono alcune norme da me inizialmente elaborate, buona parte di quelle proposte dal Governo ed alcune istanze avanzate dal Gruppo comunista-PDS.

BARCA. Signor Presidente, non entro per ora nel merito dell'emendamento illustrato dal relatore, anche se, francamente, apprezzo lo sforzo che egli ha compiuto per armonizzare le diverse indicazioni scaturite dal lungo dibattito che si è svolto in Commissione. In realtà, questo dibattito dura ormai da due o tre anni ed occorre sottolineare la volontà del Parlamento di modificare in fine di legislatura la legge n. 64 per evitare un *referendum* che, insieme all'intervento straordinario, potrebbe eliminare il principio dell'aggiuntività dell'intervento stesso: il che costituirebbe cosa ben diversa!

Ma adesso non voglio entrare nel merito. Faccio solo presente che rimane il dubbio giuridico-costituzionale circa la possibilità che una Commissione in sede deliberante conferisca una delega al Governo.

Pertanto, suggerirei al relatore e al ministro Mannino, proprio per prevenire questa obiezione, che potrebbe essere sollevata e che potrebbe annullare il nostro lavoro, di sostituire la formula «viene data delega al Governo» con la seguente: «Il Governo, utilizzando i poteri che gli derivano dalla legge n. 400 sulla riorganizzazione della Presidenza del Consiglio». Facendo cioè appello ad un potere del quale il Governo dispone. Se invece noi usiamo la formula della delega al Governo la Presidenza del Senato potrebbe negarci il potere di conferire delega al Governo in sede deliberante. Il Governo si gioverà degli strumenti regolamentari offerti dalla legge n. 400 sulla Presidenza del consiglio, poichè tale normativa conferisce al Governo tutti i poteri a ciò necessari; questo vale soprattutto per l'articolo 4-*bis* di grande interesse per il futuro. Ma credo che questo articolo stabilisca una vera e propria delega e sono del parere che, stando così le cose, la Presidenza del Senato avrebbe difficoltà a consentirci l'approvazione di una delega in sede deliberante.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il senatore Barca ha ricordato che su questa materia la discussione è aperta da lungo tempo. Desidero ricordare in modo particolare che negli ultimi mesi la Commissione bicamerale nella cui sede questo confronto si è svolto intensamente ha esplorato tutte le ipotesi.

Devo appellarmi alla memoria del senatore Barca per ricordare la mia preferenza verso lo strumento della delega amministrativa ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400. Questo strumento sarebbe preferibile anche per semplificare i problemi relativi all'*iter* di approvazione del provvedimento all'esame, però in un esame più approfondito sulla utilizzabilità della delega ai sensi dell'articolo 17 della citata legge effettuato in sede di consulenza è emersa una risposta molto restrittiva, se non negativa. Ciò non soltanto perciò che concerne il nuovo ordinamento, che richiede comunque una legge delega, ma anche per ciò che concerne – e la cosa mi preoccupa particolarmente – la disciplina degli effetti e delle conseguenze della soppressione degli strumenti dell'intervento straordinario. Non bisogna dimenticare, e fino ad oggi questo aspetto non è stato evidenziato, che l'intervento straordinario non è disciplinato esclusivamente dalla legge n. 64, ma anche da altre leggi, per la parte in cui non sono state abrogate da leggi successive o per la parte in cui non sono state abrogate ovvero ricompendiate dalla legge n. 64. Ho già detto poc'anzi che non vorrei che la fretta ci facesse «fare dei gattini ciechi» e ho indicato la preoccupazione che in un futuro, nella terra e nel tempo «di nessuno», si potrebbero creare tali e tanti di quei problemi che non riusciremmo più a venirne a capo.

Fino a 20 minuti fa non ero a conoscenza dell'emendamento presentato dal senatore Tagliamonte; la conoscenza che ne ho è quindi piuttosto limitata, ma ne apprezzo lo sforzo di sintesi, anche nei riguardi dell'emendamento che avevo consegnato nella giornata di ieri alla Commissione con la volontà politica di dimostrare che il Governo non vuole il rifinanziamento *sic et simpliciter* della legge n. 64, ma un rifinanziamento finalizzato a due obiettivi all'interno di un certo quadro

strategico che porta al superamento delle forme storiche – così come le ha definite il relatore – dell'intervento straordinario. Mi rendo conto che la questione sollevata dal senatore Barca insiste sull'*iter* ma *hic rhodus, hic salta*: se si vuol procedere ordinatamente, non si può fare a meno della delega.

Sarebbe pertanto opportuno che la Commissione procedesse nella discussione, contemporaneamente il Presidente della Commissione potrebbe consultarsi con il Presidente della 1ª Commissione, che peraltro è un uomo di sensibilità giuridica e politica assai fine, al fine di pervenire ad una riduzione dei tempi, il che consentirebbe alla Commissione ed al Governo di valutare la possibilità di far arrivare questo provvedimento all'esame dell'Assemblea. Del resto, devo ricordare che la settimana scorsa non pochi senatori sostenevano l'opportunità che questo provvedimento, anche quello originariamente posto in dicussione fosse esaminato in Assemblea. Si tratta di vedere se questo percorso è praticabile in tempi ristretti e formalmente coordinati da uno sforzo di convergenza, che, a questo punto, mi augurerei e che vorrei sollecitare, tra le posizioni del Governo e della maggioranza e quelle delle opposizioni. Tale convergenza sarebbe molto utile, a mio giudizio, perchè consentirebbe di superare tutti i problemi di calendario.

PRESIDENTE. Sono del parere che, poichè esiste un decreto-legge in materia, le preoccupazioni circa l'*iter* e le sedi non abbiano più l'urgenza che avevano per la maggioranza nei mesi e nelle settimane passate. Fino a quando il Governo non aveva emanato il decreto-legge si poteva pensare che gli interventi tampone di rifinanziamento potessero essere rimandati a data successiva alle elezioni, ma ora abbiamo la garanzia di un decreto-legge che come tale, anche a Camere sciolte dovrà proporre il suo *iter*.

Nel momento in cui affrontiamo il problema della riorganizzazione, io esprimo le mie preoccupazioni, come di fronte ad ogni altra forma di riorganizzazione. Siamo in presenza di una «tempesta» parlamentare tesa a modificare le procedure ed i contenuti dell'intervento straordinario. Nel nostro paese negli anni '50 esisteva un sistema di interventi nell'edilizia pubblica che funzionava. Dopo di allora, all'inizio del periodo del centro-sinistra, si è voluto porre mano in termini abbastanza astratti a quel sistema, con due successivi interventi e, da quel momento, il sistema di organizzazione dell'intervento nell'edilizia non ha mai più funzionato come prima, e ciò non a caso. È anche evidente che questa astratta scontentezza sulla vicenda del Mezzogiorno ha portato, ogni dieci anni, a modifiche del contenuto e delle precedenze degli interventi e delle procedure che, ogni volta, hanno richiesto, quattro o cinque anni per l'apprendimento da parte degli operatori e delle pubbliche autorità.

Quindi, mi rendo conto dei pericoli legati al *referendum*; tuttavia – come nel caso della fiscalizzazione – l'insopportabilità finanziaria dell'intervento sta crescendo di anno in anno e sta rendendo sempre più esigue le risorse da destinare nel Mezzogiorno ad altre forme di incentivazione. Non è pensabile che, nelle condizioni della finanza pubblica degli anni '90, si possa incentivare l'intervento rispetto al

volume storicamente ereditato, e questo è evidente anche dal numero delle domande presentate.

Bisogna intervenire in questa materia, che è materia di legge e non di delega legislativa. Credo che a questo punto, dati i limiti che derivano dalla Costituzione in tema di fonti del diritto, per predisporre una delega di questa portata il dibattito debba essere trasferito all'Assemblea. È anche necessario stabilire un raccordo con la 1ª Commissione permanente, perchè si tratta di rapporti tra diversi Ministeri; ma soprattutto bisogna avere la sicurezza di poter svolgere il dibattito in Assemblea.

CROCETTA. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è convocata per mercoledì.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la delega deve essere definita non solo nei tempi ma anche negli scopi. Mi chiedo se la lettera *e)* del comma 3 dell'articolo 4 (laddove si parla della coerenza dell'intervento con le politiche e le normative della CEE) non costituisca limitazione funzionale della lettera precedente: in tal caso occorre scriverlo in termini chiari, in modo che la delega sia definita sia in termini temporali che di contenuto.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.* Questa parte dell'emendamento riprende la proposta del Governo, in cui era già definito il criterio dell'armonizzazione alle direttive ed agli orientamenti comunitari.

PRESIDENTE. Nell'emendamento presentato dal Governo era chiaramente stabilita la soppressione dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, proposta che non si ritrova nel testo proposto dal relatore. Forse c'è una ragione specifica, ma vorrei un chiarimento.

COVIELLO. Per la verità il *referendum* non tende a sopprimere l'intervento straordinario, mentre questo è il senso della proposta in esame. Vorrei sottolineare questo punto.

PRESIDENTE. Vorrei ancora un chiarimento in ordine alla riorganizzazione del sistema di incentivazioni: tra di essa è compresa anche la fiscalizzazione, oltre al credito agevolato? Cosa significa il riferimento ad alcuni istituti creditizi? Le eventuali strumentazioni di intervento sono affidate a questi?

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione.* Esiste il problema della gestione dell'intervento, quando non esisterà più l'apposita Agenzia. Con la mia proposta si tende a semplificare la procedura.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.* Occorrerà unificare le funzioni proprie dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS e, nello stesso tempo, quelle dell'Agenzia.

PRESIDENTE. Invece di fare riferimento a questi tre istituti, non si potrebbe parlare di riorganizzazione della legislazione in materia di credito a medio e lungo termine?

MANNINO, *ministro senza portafoglio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno*. Occorre considerare l'assetto giuridico che si vuole delineare: senza una procedura negoziale e quindi senza il consenso dell'IMI non si può fare una riorganizzazione. Possiamo disciplinare l'oggetto passivo (ISVEIMER, IRFIS e CIS), ma non possiamo farlo per il soggetto attivo che deve risultare dal procedimento in corso. L'emendamento del relatore mi sembra corretto e, del resto, corrisponde all'accordo concettualmente raggiunto in Commissione.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Il comma 13 dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo stabiliva: «Per la gestione delle agevolazioni alle industrie in forma di credito agevolato e di contributi in conto capitale nelle norme delegate sarà previsto l'affidamento delle competenze operative all'ISVEIMER, all'IRFIS e al CIS, previo riordino della struttura e delle competenze di detti istituti, anche tenuto conto delle linee di riassetto del sistema bancario». Mi sono permesso di indicare una formulazione più sintetica e chiara, che però lascia aperto il discorso nei termini indicati poco fa dal Presidente.

PRESIDENTE. A me sembra che la formula dell'emendamento del relatore, laddove si dice «a tale scopo», può far pensare che il credito agevolato dovrà essere esercitato dai tre istituti indicati. Il Ministro ha ipotizzato una sezione speciale, con natura pubblicistica, che utilizza personale dell'IMI, così come esiste una gestione speciale del credito navale.

TAGLIAMONTE, *relatore alla Commissione*. Questo non si ricava dal testo dell'emendamento del Governo che prima ho ricordato. A questo punto, forse, sarebbe opportuno non menzionare i tre istituti.

PRESIDENTE. La mia proposta è in questo senso.

VIGNOLA. Vorrei fare qualche osservazione sull'articolo aggiuntivo 4-*bis*. In tale articolo sono previsti due piani, uno nazionale ed uno meridionale, ed il secondo interferisce sul primo. Ad esempio, nel comma 3 si stabilisce che la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno controlla o interviene sull'organizzazione e le attività del Ministero per le politiche regionali, che svolge azioni a livello nazionale.

Propongo di fermarci alle prime due righe del comma 1, di abolire il comma 2, di lasciare i commi 3, 5, 6 e 7 e di sopprimere i commi 4 e 8. In questo modo noi elimineremmo dall'articolo questo piano nazionale e orienteremmo la norma ai problemi della riorganizzazione dell'intervento nel Mezzogiorno.

Quindi, in sostanza, proporrei di lasciare le prime due righe dell'articolo 4 ed il comma 3, inserendo alla fine la formula «aventi valore di legge per l'organizzazione e l'attività dell'intervento straordi-

nario e aggiuntivo nel Mezzogiorno». Sopprimerei il comma 4 e lascerei il comma 5 mettendo però «su scala meridionale» al posto di «su scala nazionale». Lascerei il comma 6 e il comma 7 e sopprimerei il comma 8. Ciò per eliminare la sovrapposizione, che si viene a creare nell'articolo, tra aspetti nazionali e aspetti regionali.

COVIELLO. Volevo riprendere il discorso un po' più in generale. Nel presentare il disegno di legge e il decreto-legge il Governo ha ritenuto necessario recuperare delle risorse finanziarie poichè queste erano state utilizzate in modo difforme dai fini stabiliti dalla legge n. 64; si trattava di una reintegrazione di risorse per conferire al Mezzogiorno il complesso di fondi assegnati con la legge n. 64. Che sia utile e necessario recuperare queste risorse è testimoniato dal fatto che alcune attività produttive hanno richiesto negli ultimi anni di insediarsi nel Mezzogiorno; tutto ciò in considerazione dell'utilità, nella visione degli obiettivi generali di crescita del paese, di attivare queste risorse per recuperare la forte disoccupazione e per riprendere lo sviluppo all'interno del Mezzogiorno.

Questo era il primo obiettivo, dopodichè ci si è posti l'obiettivo di come evitare che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno fosse messo in discussione attraverso il *referendum*. È necessario perciò cogliere questa occasione per far decadere la proposta di *referendum*. Questa è la posizione comune affermatasi nella Commissione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed in altre sedi del dibattito politico.

Nella logica della presentazione degli emendamenti del Governo vi è un aspetto che mi sembra debba essere approfondito ulteriormente: l'articolo 2-*bis* pone le condizioni per l'abrogazione di quegli istituti messi in discussione dal *referendum* ma non l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Questo è un aspetto che va approfondito; in questa Commissione mi pare emerga la tesi di chiudere in modo affrettato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, con il comma 1 dell'articolo 4, mentre è mio parere che occorra fare un discorso molto più approfondito e responsabile. Se la maggioranza degli italiani votasse sì al *referendum* non si cancellerebbe l'intervento straordinario ma solo alcuni istituti della legge n. 64: gli enti promozionali e gli strumenti operativi previsti all'articolo 2-*bis*: soppressione dell'Agenzia, riforma dell'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, riforma degli enti promozionali eccetera. Rimarrebbe integro l'intervento straordinario soprattutto per la parte della promozione e dello sviluppo industriale mediante gli incentivi alle attività produttive. Se passasse il *referendum* il Governo dovrebbe emanare i decreti modificativi della legge n. 64 per modificare quegli istituti messi in discussione dalla approvazione del *referendum*. Invece con la proposta emendativa si dà una delega al Governo, per riformulare complessivamente l'intervento straordinario e accanto con quello regionale della CEE.

Sotto questo aspetto ritengo che già vi siano alcuni problemi. In ordine all'articolo 4, ad esempio, dovremmo in qualche modo cercare di rivedere il comma 1, anche se sono d'accordo di considerare abrogati gli articoli 1 e 2 proprio al fine di far decadere il *referendum*. Senatore

Tagliamonte, farei attenzione a dire che l'intervento straordinario cessa il 31 dicembre 1993.

Mi fermo qui per consentire una rapida discussione ed approvazione di questa normativa, convinti come siamo che non si debba «buttare il bambino con l'acqua sporca». Stiamo facendo una riflessione affinchè questa parte di sostegno e di solidarietà nazionale verso il Mezzogiorno non venga meno; lo possiamo fare nella maniera più puntuale ed opportuna possibile non assumendo decisioni che potrebbero mettere in discussione quarant'anni di dibattito politico sul Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Senatore Coviello, capisco quest'ultimo riferimento e le emozioni che esso può sollevare.

Vedo alcuni aspetti importanti nella proposta del Ministro e del relatore. L'intervento sul Mezzogiorno nasce come azione meditata nel tempo e quindi soggetta, in occasione dei rifinanziamenti, a notevoli modifiche, anche perchè quant'anni fà non si immaginava che l'intervento avrebbe avuto questa ampiezza temporale. Einaudi scrisse che il Mezzogiorno avrebbe richiesto quarant'anni per potersi sviluppare e a noi giovani di allora questa affermazione apparve come l'espressione dello spirito di un economista che non capiva l'enorme capacità dell'intervento pubblico nel modificare la realtà.

COVIELLO. Probabilmente non prevedeva la velocità di sviluppo delle altre aree.

PRESIDENTE. Può darsi. Noi oggi disponiamo di strumenti e di valutazioni storiche che ci mostrano come in quarant'anni non si riesce a sanare se non il 40-50 per cento dei differenziali. A me sembra necessario che questo intervento esca dalla sua occasionalità e divenga una delle funzioni permanenti del settore pubblico; quella dell'equilibrio regionale. Occorre facilitare i rapporti con un interlocutore - la Comunità europea - che diventa sempre più pervasivo, si può dire anche invadente; nella gestione Britten lo è particolarmente. Voglio citare un caso che abbiamo affrontato come Commissione; quello di Trieste. In tale occasione si sono avute delle difficoltà a Bruxelles proprio in relazione a questa singola posizione provinciale che emerge in una pluralità di disegni di legge. Sono del parere che in qualche misura il fenomeno della europeizzazione del linguaggio sia un fatto puramente semantico e niente altro.

Occorre creare una funzione permanente, non straordinaria e limitata nel tempo, di sostegno alle aree deboli, che potrebbero, un domani, se il ciclo siderugico-meccanico dovesse entrare in crisi, perchè l'industria si muove su direttive di logiche informatiche, essere anche quelle, ad esempio, del Piemonte. La questione affrontata in questo modo potrebbe apparire di stampo «gattopardesco». Non è un problema del Mezzogiorno è il problema di una funzione permanente di riequilibrio regionale che fa parte della politica industriale, urbanistica e dei trasporti di un paese.

Io credo che, anche dal punto di vista dell'accettazione in Italia e in Europa, un'operazione di riscrittura vada compiuta; d'altra parte, come ricorderete, anche gli iniziali interventi nel Nord furono di natura

straordinaria. Ora occorre fare una valutazione di politica complessiva nazionale per il riequilibrio del territorio ed è necessario rendere questo intervento meno occasionale e meno legato all'illusione di poter chiudere una fase in un certo numero di anni, così come in pochi anni si esauriscono gli interventi su aree limitate. Ad esempio, negli ultimi dieci anni, l'intervento ha avuto successo su due regioni italiane che ormai si possono considerare «laureate»; mantenere anche dal punto di vista lessicale il legame con il Mezzogiorno potrebbe escluderle dall'intervento e quindi creare un elemento di debolezza. Proprio dal punto di vista del vocabolario politico occorre fare un sacrificio, ma bisogna cercare di mantenere fermi certi rapporti e contemporaneamente evitare una saturazione di attenzione su problemi che credo abbiano una certa rilevanza.

BARCA. Innanzitutto, signor Presidente, premetto che sono totalmente d'accordo con il suo intervento e, a questo proposito, ricordo che, insieme ai colleghi Vignola e Sposetti, avevo presentato l'emendamento 1.5 tendente ad abolire l'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed a parlare di intervento aggiuntivo a favore del Mezzogiorno, dal 1° gennaio 1994, gestito dall'amministrazione pubblica ordinaria, nazionale e regionale. A questo punto, dopo aver ascoltato le sue parole, sarei favorevole ad aggiungere l'inciso «a favore del Mezzogiorno e delle aree che rientrano nell'ambito di quelle previste dalla CEE», per riaffermare il principio che vi dev'essere un intervento aggiuntivo senza quel carattere di straordinarietà e di artificiosità via via stratificato. Prego quindi il relatore di riflettere su questa integrazione – secondo cui l'intervento aggiuntivo è trasferito agli strumenti dell'intervento ordinario – per fissare con chiarezza questo principio.

Detto questo, vorrei soffermarmi su un problema di carattere più generale. Francamente, non vorrei che, dietro lo schermo procedurale e temporale dell'appuntamento in Assemblea, ci trovassimo di fronte a posizioni di merito diverse tra loro. Vorrei rilevare che la proposta di *referendum* abrogativo di tutto l'intervento straordinario, che ha raccolto un milione di firme ed è sbandierata come un'iniziativa della sinistra, si preoccupa di salvare i contratti di programma e, quindi, di non recare alcun danno alla FIAT ed ai grandi gruppi; inoltre, non modifica nulla rispetto all'incentivazione, anche laddove la normativa della CEE ci obbliga ad un intervento preciso. Suggerirei pertanto al relatore di fare riferimento, nell'articolo 4, alla necessità di tener conto della normativa della Comunità economica europea.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno*. Ma c'è nel testo dell'articolo 4 un riferimento del genere.

BARCA. Faccio presente al Ministro che alla Camera dei deputati – non so se con il suo appoggio – è passato un provvedimento per la Sardegna che esonera gli utili reinvestiti in quella regione dal pagamento dell'IRPEF e dell'IRPEG, creando un'illusione nelle popolazioni interessate, perchè, secondo la direttiva CEE, qualsiasi contributo alle industrie deve essere calcolato nel tetto del 75 per cento, compresi

la fiscalizzazione e gli esoneri fiscali. Signor Ministro, non mi sembra che lei abbia espresso parere contrario su una norma che costituisce un inganno per la popolazione sarda: un provvedimento da una parte folle e dall'altra falso. Esistendo il tetto del 75 per cento fissato dalla Comunità economica europea, se noi diamo soldi sotto forma di esenzione dal pagamento dell'IRPEF e IRPEG, dovremo togliere altrettanti soldi dal conto capitale: la Sardegna rimane sempre al 75 per cento!

Siamo in un momento delicato, perchè stiamo decidendo delle sorti del Mezzogiorno e dobbiamo evitare che l'intervento straordinario sia spazzato via dal *referendum* perchè non siamo stati capaci di raccogliere le sollecitazioni positive di questo milione di firme e non siamo riusciti a intervenire prima dello scioglimento del Parlamento. Posso anche apprezzare i futuri disegni del Ministro, ma è difficile pensare che adesso, in poche ore, riusciremo a delineare quanto il Parlamento nella prossima legislatura dovrà attuare, accorpando quattro Ministeri e modificando la struttura della Presidenza del Consiglio. È chiaro che per fare questo è necessario trasferire il dibattito in Assemblea, ma noi già sappiamo che la stessa maggioranza è profondamente divisa. Perchè, mentre abbiamo verificato in una lunga istruttoria tutti i punti dell'articolo 4, i punti dell'articolo 1-*bis* sono soltanto delle dichiarazioni in Commissione rese dal Ministro sulle quali un partito della maggioranza si è già dichiarato contrario. Voglio anche aggiungere che, dal punto di vista giuridico-costituzionale, una volta che noi avremo abrogato gli articoli in oggetto veramente avremo delegificato, perchè la norma soppressa conteneva una corrrezione di tipo amministrativo.

Pertanto, non c'è la necessità in ordine all'articolo 4 di andare in Assemblea. È chiaro che la necessità di andare in Assemblea e quindi, a mio parere, di «affossare» questa legge nasce con l'articolo 4-*bis* presentato dal Ministro.

Parliamoci molto chiaramente: ho il dubbio che il Ministro abbia presentato questo articolo 4-*bis* con una delega di tale portata costituzionale da costringerci ad andare in Assemblea, dove non arriveremo. È inutile che diciamo che c'è un decreto-legge, perchè questi possono anche essere emanati a Camere sciolte; del resto sarebbe impossibile, in piena campagna elettorale, discutere il decreto-legge sul rifinanziamento del Mezzogiorno quando questo sarà uno dei punti centrali della campagna elettorale.

In considerazione di ciò, vorrei formalmente invitare il Ministro, nell'interesse del Mezzogiorno, dell'adeguamento alle norme comunitarie e quindi della trasformazione dei meccanismi in un'ottica di abbandono del carattere straordinario e temporaneo dell'intervento nel Mezzogiorno, a ritirare il suo emendamento e ad appoggiare quello del relatore, ciò al fine di salvare l'*iter* di questo disegno di legge.

COVIELLO. Signor Presidente, sarebbe importante per noi affrontare il discorso che lei ha appenna accennato quasi in replica alla mia difesa dell'intervento straordinario, ma non è questo il punto perchè dobbiamo andare a votare e dobbiamo vedere se in questa giornata riusciremo a varare questo provvedimento. Signor Presidente, non voglio richiamare a lei, che è un fine cultore di materie economiche,

tutto il dibattito che portò al varo dell'intervento straordinario mettendo a fuoco la vasta dimensione dell'area arretrata e le condizioni di parità della popolazione interessata. Le condizioni del Sud erano ben differenti dai fenomeni di arretratezza di quelle aree limitate dalle regioni del Nord o di settori in crisi all'interno di economie avanzate. Questi erano solo problemi di adattamento e recupero in confronto a problemi ben più consistenti di arretratezza economico-strutturale. La stessa CEE accettò l'intervento straordinario come forma differente dalle politiche regionali o meglio considerandola una politica particolare diversa dall'intervento regionale.

Sono convinto che nonostante siano passati quarant'anni – Einaudi probabilmente non aveva previsto il differenziale nella velocità allo sviluppo delle aree arretrate del mondo rispetto a quelle arretrate – vi sia sempre la necessità di completare l'intervento se è vero quello che si dice alla Svimez che cioè quarant'anni di intervento straordinario sono serviti soltanto a non aggravare...

BARCA. Ad aggravare il divario.

COVIELLO. Non ad aggravare ma ad evitare che si aggravassero i divari.

Ora, noi siamo del parere che nonostante il lento restringimento dell'area arretrata, perchè alcune aree all'interno del Mezzogiorno hanno superato quell'*handicap* generale prima esistente, permanga la necessità di un intervento straordinario. D'altra parte gli stessi promotori del *referendum*, non hanno voluto abrogare l'intervento straordinario ma solo la strumentazione. Questa è anche la nostra opinione espressa in altre sedi. In effetti la legge n. 64, con le strutture operative, ha fallito nell'obiettivo perciò sono gli strumenti operativi che debbono essere riformati. A tale riguardo non si può accettare l'emendamento presentato dai senatori Sposetti, Vignola e Barca che porta ad abbassare lo stanziamento e a trasformare l'intervento straordinario in intervento ordinario dello Stato. A questo punto è necessaria una verifica più ampia.

Venendo alla proposta pratica, a titolo personale, io sono per approvare gli articoli così come presentati dal Governo, approvando così l'articolo 4 lasciando la complessa proposta dall'articolo 4-*bis* al dibattito di sviluppo in altra sede. Sopprimerei però il comma 1 dell'articolo 4 e partirei dal comma 2; in questo modo, senatore Barca, noi faremmo cadere le motivazioni del *referendum* lasciando aperto il problema della soppressione dell'intervento straordinario che il *referendum* non ha messo in discussione.

In considerazione di ciò, signor Presidente, propongo al relatore di accettare l'articolo 4, con la soppressione del suo comma 1 che viene sostituito dal comma 2; tutto ciò al fine di recuperare la possibilità di varare il rifinanziamento della legge n. 64 per la parte di incentivi ai settori produttivi.

CROCETTA. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune osservazioni preliminari, che vanno al di là del dibattito generale che credo sia necessario fare su questo provvedimento. Vanno al di là per un

semplice motivo che ha comportato anche il fatto che questo dibattito stia attraversando situazioni difficili. Vi sono due livelli contemporanei del dibattito che si sta svolgendo: da una parte vi è il decreto in esame alla Camera dei deputati; dall'altra il disegno di legge che si trova all'esame di questo ramo del Parlamento. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei capire che cosa succederà prima di continuare il corso dei lavori. Noi stiamo proseguendo con una situazione assurda sotto questo aspetto. Il Presidente ci dice che il decreto-legge c'è, per cui se il dibattito non dovesse andare avanti, naturalmente questo sarebbe comunque forzato a proseguire perchè i decreti-legge sono discussi anche a Camere sciolte. Questo è un argomento reale, anche se sarà difficile proseguire in ogni caso, per motivi ovvi che noi conosciamo e anche per l'esperienza del passato: si riesce ad approvare un decreto-legge quando lo stesso non ha una rilevanza di questo tipo e quando non si tende a modificarlo. Se invece si tende a mutarne la struttura e a introdurre elementi di riforma, il decreto-legge finisce per non essere più approvato. Forse la Camera dei deputati e poi il Senato riuscirebbero ad approvare il decreto nella formulazione nella quale è stato presentato. Questo può forse accadere, ma rimarrebbero aperti tutti i problemi.

Vorrei approfondire un altro punto; oggi infatti potremmo anche raggiungere un certo risultato, ma poi le Camere si scioglieranno e quindi, nella migliore delle ipotesi, potremmo discutere questi argomenti solo mercoledì pomeriggio, dopo la riunione della Conferenza dei Presidenti di Gruppo, a meno che non si decida di concludere l'*iter* del provvedimento in Commissione in sede deliberante. In ogni caso, il disegno di legge deve essere inviato alla Camera dei deputati, che a sua volta è impegnata sul decreto-legge che in seguito dovrebbe essere sottoposto al nostro esame.

Vorrei capire se gli emendamenti che verranno esaminati alla Camera sono uguali a quelli che stiamo discutendo noi. In tale caso, staremmo svolgendo un lavoro inutile. Inoltre, entrando nel merito, è stata proposta l'abrogazione di tutti gli articoli della legge n. 64 relativi a materie che saranno oggetto del *referendum*. L'intenzione è quella di evitare il *referendum* stesso, ma in questo modo non si rende un bel servizio al paese. Non dovremmo muoverci in questa direzione. Dovremmo invece riformare realmente l'intervento nel Mezzogiorno, in modo da rendere impossibile il *referendum*, senza al tempo stesso mettere in discussione la sostanza fondamentale di un intervento di tipo aggiuntivo.

Mi sento quindi di condividere per alcuni aspetti l'emendamento del Partito democratico della sinistra, perchè in quel modo si salva il concetto di intervento straordinario, anzi si ottiene qualcosa in più, dal momento che si garantisce un intervento ordinario a favore del Mezzogiorno, prevedendone contemporaneamente uno aggiuntivo. I dati in nostro possesso, infatti, dimostrano che il divario tra il Nord e il Sud è aumentato negli ultimi anni, proprio perchè si è puntato sull'intervento straordinario. Ricordo che prima dell'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali vi era una fase che prevedeva la riserva del 40 per cento degli investimenti pubblici a favore del Mezzogiorno, ma quella cifra copriva le esigenze minime in modo da

non aggravare il divario con il Nord. In effetti il Mezzogiorno rappresenta il 40 per cento del Paese, ma ha problemi enormi e quella riserva serviva solamente a non fare aumentare il divario.

L'intervento straordinario è dunque fallito, proprio perchè mancava il parallelo intervento ordinario. Quante favole sono state raccontate sul Mezzogiorno? Quanto razzismo è emerso a proposito del Mezzogiorno? Si è parlato di «pozzo senza fondo», di incapacità meridionale a risolvere i problemi.

RASTRELLI. Sono affermazioni sue.

CROCETTA. Il senso con cui ho pronunciato certe frasi risulta evidente dagli atti pubblicati in Senato: non mi si possono attribuire idee diverse. In passato ho denunciato certe realtà e ora nella mente della gente si afferma invece la linea leghista. In questa situazione difendere il Mezzogiorno significa anzitutto tutelarne la dignità. Dobbiamo avere posizioni chiare e riformare seriamente l'intervento straordinario. Sotto questo aspetto, pensare a un intervento di tipo aggiuntivo modifica profondamente la situazione. Non intendo soffermarmi sulle parole, ma a volte un termine può cambiare tutto e far decadere anche il *referendum*. Sarebbe importante bloccare il *referendum* e nello stesso tempo non abolire il principio fondamentale della legge n. 64. Ritengo sia ignobile utilizzare il *referendum* per tendere solamente ad abolire una parte dell'intervento straordinario, mantenendo in piedi gli incentivi e gli accordi di programma, mentre gli atavici problemi irrisolti del Mezzogiorno, come quello del sistema idrico, vengono accantonati. Gli accordi di programma possono servire solo in parte, mentre qui abbiamo bisogno di salvare interamente certi aspetti dell'intervento straordinario. La situazione è difficile, me ne rendo conto, e il problema non è di facile soluzione, ma non vorrei che si scegliesse una strada ancora peggiore.

Per quanto concerne l'articolo 4-*bis*, non mi convince l'ipotesi di un Ministero delle politiche regionali, la cui attività viene collegata a determinati parametri, che, a mio avviso, rendono più facile intervenire a Milano che a Palermo. Quando ci si riferisce alla crescita della popolazione e alla concentrazione urbana si rende più facile l'intervento a Milano, piuttosto che a Palermo o a Napoli.

Infatti, queste due ultime città non crescono e non hanno problemi di quel tipo, a parte i soliti vecchi quartieri popolari e i centri storici fatiscenti, che tendono a sbriciolarsi. I nuovi problemi indicati nello emendamento del relatore riguardano le grandi città interessate dallo sviluppo. Gli interventi dunque si effettueranno dove ci sarà sviluppo e non in presenza di sottosviluppo. Per questa ragione, sono contrario al testo proposto e, quando entreremo nel merito dell'articolato, illustrerò meglio la mia contrarietà e le ragioni del mio voto sfavorevole.

Ritengo invece si debba approvare un dispositivo tale da consentire la soluzione dei problemi sul tappeto. Purtroppo, molto spesso, a fine legislatura, invece di occuparsi di cose serie e di utilizzare i fondi a disposizione in un certo modo, si finisce per approvare provvedimenti di altra natura, che in seguito inducono a pentirsi.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver colto nella seduta di oggi una certa disponibilità ad esplorare soluzioni che si mantengano nel quadro del testo originario per quanto riguarda gli strumenti da adottare. Vi è stata una fase dei nostri lavori in cui sembrava che l'*iter* di questo provvedimento fosse collegato all'ipotesi della non prosecuzione della sede deliberante in Commissione. Mi pare invece che questa mattina sia emersa la possibilità di continuare l'esame del disegno di legge in sede deliberante e questo pone alcuni problemi di natura tecnica. Come ho accennato in un precedente intervento, non condivido il testo originario dell'articolo 1, il quale, attraverso una delega amministrativa al Governo, provvede a cambiare il sistema degli incentivi; tuttavia, ora mi pare importante esplorare questa possibilità, perchè mi sembra di poter rilevare una convergenza per mantenere il testo nell'ambito della delega amministrativa. Se si vuole da un lato evitare il condizionamento del *referendum* e dall'altro la possibilità di creare vuoti legislativi, è necessario ricorrere agli strumenti che offre la legge n. 400. Si rende opportuno, a questo punto, stabilire una pausa di riflessione per tutti noi, ma mi sembra importante approfondire la possibilità di giungere ad una conclusione senza le tensioni che mi sembravano caratterizzare i nostri primi approcci.

BARCA. Dato che nell'emendamento del Governo questa difficoltà tecnica appare insuperabile, vorrei sapere se il Ministro acconsentirebbe, qualora non si giungesse ad un accordo a ricorrere allo strumento della delega legislativa.

PRESIDENTE. Inizialmente la delega legislativa sembrava facilitare l'*iter* del provvedimento; ora sembra il contrario. Forse il Ministro, preso atto del mutato atteggiamento dei vari Gruppi parlamentari che si rileva dal dibattito di questa mattina, riterrà opportuno rivedere la sua posizione.

MANNINO, *ministro senza portafoglio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, mi sento in grande imbarazzo. Mi sono trovato di fronte alla contestazione della sede deliberante da parte di alcuni esponenti di Gruppi parlamentari; ho rilevato le contestazioni all'emendamento del relatore Tagliamonte, sul quale avevo dichiarato il mio favore la scorsa settimana; oggi si muovono nuove critiche all'emendamento riformulato. Senatore Barca, sono sorpreso della sua impazienza! Ho espresso i miei dubbi all'ufficio legislativo del Ministero circa la portata della delega amministrativa; adesso, rispetto all'emendamento del senatore Tagliamonte, non dichiaro pregiudizialmente nè il favore nè la contrarietà.

Ribadisco soltanto la volontà del Governo di cercare coerentemente e in tutte le forme possibili, la soluzione a tre problemi: il rifinanziamento della legge n. 64 secondo due punti precisi, la trasformazione dell'intervento straordinario e il superamento della questione referendaria. Sul secondo e sul terzo aspetto, anche a prova della serietà delle intenzioni del Governo, nella giornata di ieri ho presentato un emendamento, con la massima disponibilità ad un confronto su di esso. Adesso vorrei capire qual è l'obiettivo che ci poniamo.

Senatore Crocetta, il Governo sarebbe ben lieto di trovarsi di fronte alla possibilità che il Parlamento abbia il tempo e il modo di approvare un disegno di legge che raggiungesse i tre obiettivi. Il presidente Andreatta propone di sospendere la seduta e di rinviarla al pomeriggio e io non posso che dichiararmi a favore di ulteriori accertamenti, perchè condivido la preoccupazione che l'emendamento del relatore possa essere ultroneo rispetto alle finalità che si vogliono perseguire. Vedo ora con piacere che il senatore Barca sostiene la linea secondo cui occorre procedere alla soppressione dell'intervento straordinario ed al mantenimento di una forma aggiuntiva dell'intervento in favore delle regioni meridionali. Però bisogna chiarire alcuni punti.

In primo luogo, bisogna chiarire se l'articolo che propone l'abrogazione di alcune norme della legge n. 64 sia coerente rispetto a queste finalità. In secondo luogo, occorre chiarire se le conseguenze e gli effetti di tale abrogazione non richiedano una disciplina transitoria per quella «terra di nessuno» che dovremo attraversare.

Vorrei poi aggiungere una considerazione, che forse consente di superare l'argomento in discussione. A mio avviso, il Mezzogiorno non deve diventare l'argomento di un'ulteriore divisione, soprattutto dopo la strumentalizzazione che si è fatta con l'iniziativa referendaria, per spaccare ancora di più questo Paese con visioni trasversali. Mi rivolgo ai colleghi che fanno parte anche della Commissione bicamerale per rammentare che, ancor prima dell'iniziativa referendaria, io ho sempre sostenuto la necessità di utilizzare l'occasione del parziale rifinanziamento della legge n. 64 per una profonda evoluzione dell'intervento straordinario. Infatti, se leggiamo con pacatezza ed un poco di attenzione l'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Governo, rileviamo le profonde innovazioni in esso contenute. Si introduce infatti il principio della revisione del sistema degli incentivi, con delega al Ministro ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400, secondo criteri che recuperano la filosofia e l'impostazione comunitaria: le agevolazioni, ad esempio, secondo quel testo devono essere calcolate in base al criterio dell'«equivalente sovvenzione netto». Senatore Barca, non sapendo cosa sia successo ieri relativamente alla legge sulla Sardegna alla Camera dei deputati, mi permetto di dire che basterebbe accogliere questo principio perchè qualunque atto legislativo particolare fosse considerato immediatamente contenuto in questa norma di carattere generale. Sono il primo a temere una corsa sfrenata ai localismi, con una dispersione della politica per il Mezzogiorno che abbia regole unitarie. Voglio anzi sottolineare con soddisfazione - quindi anche con un giudizio sul passato - che non tutti i 40 anni di politica meridionalistica sono da coprire di fango, soprattutto per alcune regioni che se ne sono avvantaggiate anche perchè occorre offrire una possibilità alle altre altre zone del Mezzogiorno. Quindi, il testo inziale consente più innovazioni di quante non se ne immaginino.

Nel nostro dibattito è intervenuto il *referendum* e sono stato il primo ad affermare che, ove possibile, bisognerebbe evitarlo; ciò non perchè sono preoccupato per i destini dei partiti, ma poichè so che questo *referendum*, più di altri che potrebbero essere indetti, crea all'interno della vita politica e civile del Paese un fattore disgregante che mi preoccupa; io sono siciliano, ma mi sento italiano, anche perchè

ho avuto dei nonni che hanno lasciato il loro sangue sulle Alpi nella guerra '15-'18. Sono del parere che trovandoci al termine della legislatura ogni tentativo di superare il *referendum* debba essere condotto con razionalità. Questo è il motivo per il quale avevo presentato un emendamento tendente a superare la vecchia politica di gestione ricollocando l'esigenza di un intervento in favore del Sud all'interno di un quadro ordinamentale nuovo, nel quale si instauri un rapporto strettissimo con i problemi regionali del resto del paese, in un'ottica comunitaria ed europea.

Senatore Barca, queste discussioni le abbiamo fatte insieme, i colleghi della Commissione bicamerale ricorderanno la relazione che ho svolto sugli incontri che ho avuto in sede comunitaria. Abbiamo posto l'istituzione all'interno di questo disegno di legge del Ministero delle politiche regionali, non già per far perdere la specificità del Sud, ma per creare la condizione di una politica regionale per il Sud, dove purtroppo residua il problema del ritardo nello sviluppo, allestendo un intervento parallelo e contestuale ad altre politiche di intervento territoriale secondo la filosofia della Comunità europea, che credo sia molto giusta. Tale filosofia è ispirata al principio della coesione economica e sociale tra regioni a sviluppo ritardato, regioni deindustrializzate, regioni ad alto indice di industrializzazione e aree metropolitane.

Se fosse possibile fare uno sforzo in positivo per dire «no» al *referendum*, dovremmo chiarire anche cosa fare poi. Io lo vorrei fare, ma rimango preoccupato e sorpreso da un «pezzo di carta» testè pervenutomi, in cui si comunica che probabilmente il partito di maggioranza non ci sta.

BARCA. Ministro Mannino, se lei legge le lettere private allora io...

MANNINO, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Non sono lettere private; mi si comunica semplicemente che c'è qualche esponente della maggioranza che probabilmente ha delle esitazioni.

La proposta del presidente Andreatta mi sembra molto saggia. Io mi sforzo di arrivare al punto più vicino che ci permetta di andare avanti secondo una linea di serietà. Se fosse possibile uscire anche solo dal Senato con un testo su cui tutti concordano non soltanto la risposta al *referendum* ma la risposta ai problemi del Mezzogiorno, sarei lietissimo di avervi concorso e contribuito.

PRESIDENTE. Propongo allora di rinviare il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 12,45.